

Rassegna del 29/08/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	19 Le categorie «pagano» la Cassa in deroga - La «solidarietà» in fondi di settore	Pizzin Mauro	1
-------------	--	--------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	1 Monti all'Europa: la mia road map - Monti-Merkel, missione salva euro "La road map per uscire dalla crisi"	Giannini Massimo	2
Sole 24 Ore	9 Ecco il decreto crescita: digitale, start up e Pmi Arriva la srl «innovativa» - Digitale, start up, Pmi: il decreto crescita	Fotina Carmine	5
Repubblica	4 Il retroscena - Nuovo assalto delle lobby e i gestori di videopoker gridano al probizionismo	Bocci Michele	8
Corriere della Sera	2 Titoli di Stato, bene l'asta - Btp e Ctz, tassi giù al 3% Ma lo spread sale a 450	Ferraino Giuliana	10
Sole 24 Ore	1 Intervista a Mario Monti - "Gli spread alti danneggiano tutti" - "Bloccare la Bce può essere un autogol"	Forquet Fabrizio	12
Corriere della Sera	35 Il G7: stop al caro-petrolio. Le spese auto mai così alte	Di Giacomo Melania	15
Sole 24 Ore	2 Vigilanza Bce su tutte le banche - Vigilanza Bce su tutte le banche europee	Romano Beda	17
Messaggero	9 Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: noi, fabbrica dei moderati con il Pd è una gara diversa - "Noi, fabbrica dei moderati con il Pd una gara diversa"	Cappellini Stefano	19

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Si fa presto a dire crescita - Troppe divisioni sulla crescita	Panebianco Angelo	22
Repubblica	1 L'analisi - Tragici dilemmi che dividono l'Italia - I dilemmi che dividono l'Italia	Spinelli Barbara	23

SETTORI

Unità	3 Crediti delle imprese: nell'Ue arretrati per 180 miliardi	B.DI G.	25
-------	---	---------	----

WELFARE

Le categorie «pagano»
la Cassa in deroga

► pagina 19

Welfare. In autunno il confronto tra le parti sociali sulla sostituzione della cassa in deroga prevista dalla riforma Fornero

La «solidarietà» in fondi di settore

Gli istituti dovranno garantire il sostegno al reddito alle categorie escluse dalla Cig

LE REAZIONII sindacati preoccupati
per le coperture**Confcommercio:**«Necessario fare attenzione
al costo del lavoro»**Mauro Pizzin**

■ Tutto fermo fino all'autunno. Le parti sociali devono ancora avviare il confronto sui **fondi di solidarietà** introdotti dalla **riforma Fornero** (legge 92/2012) per garantire un sostegno al reddito dei lavoratori di imprese che occupano mediamente più di 15 dipendenti nei settori non coperti dalla cassa integrazione ordinaria (si veda anche l'articolo in basso). La nuova normativa, in vigore dallo scorso 18 luglio, concede alla parti sei mesi di tempo per provvedere.

Per uno dei settore più interessati dal provvedimento, quello del terziario, il primo incontro fra sindacati e **Confcommercio** dovrebbe svolgersi dopo la metà di settembre.

Tra le criticità da affrontare, la definizione dell'entità del contributo da versare mentre la crisi continua a mordere, e la scelta dello strumento da approntare scegliendo tra la costituzione di un fondo di solidarietà nuovo di zecca, da istituire entro ulteriori tre mesi presso l'Inps con decreto ministeriale, e l'opzione del restyling dei fondi bilaterali già operativi.

Secondo il segretario della Filcams Cgil, Franco Martini, per ottemperare agli obblighi imposti dall'articolo 3 della legge 92 lo strumento più idoneo potrebbe essere quello di riformare gli enti bilaterali lì dove esistono, come nel caso del commercio, settore in cui vengono utilizzati per attività di formazione e orientamento e non come strumenti di

sostegno del reddito. «Nell'ottica di utilizzare ciò che già possediamo, si tratterebbe di modificare il loro statuto per adeguarli alle nuove funzioni - spiega il sindacalista -. Il vero problema, tuttavia, sarebbe quello di finanziarli perché attualmente la contribuzione media per essi, non obbligatoria, è ridotta allo 0,10% per il commercio, mentre può arrivare allo 0,40% nel turismo, e sconta anche ampie aree di evasione contributiva».

Per il restyling degli enti già esistenti propende anche il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini, perplesso invece sulla possibile confluenza nei fondi di solidarietà di quelli interprofessionali esistenti «perché non si possono distrarre fondi destinati alle politiche attive, a meno che non si preveda un secondo canale contributivo». Il rischio da evitare, secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, è quello di «creare inutili carrozzini. No, quindi, a micro-fondi perché non darebbero le necessarie garanzie di tenuta economica, ma no anche a un fondo indistinto, visto che non garantirebbe le specificità settoriali».

Sul tema delle risorse si prefigura un confronto serrato, stante la difficoltà ad aumentare ulteriormente il costo del lavoro. Si tratterà, poi, di accumulare fondi sufficienti per le coperture richieste. «Prima di arrivare a regime servirà del tempo - evidenzia Santini -. Da questo punto di vista è stato importante avere ottenuto dal Governo che per il triennio 2013-2015 i lavoratori sospesi per crisi aziendale possano beneficiare di un'integrazione da parte dell'Aspi, l'Assicurazione sociale per l'impiego, nella misura del 20%, a patto che intervenga contemporaneamente il fondo di solidarietà o quello bilaterale».

Sul problema dei nuovi costi a carico delle imprese insiste anche Jole Vernola, direttore centrale delle Politiche del lavoro e del welfare di **Confcommercio**, che invece preferisce non sbilanciarsi in merito allo strumento da utilizzare per la realizzazione del fondo. «La congiuntura - spiega Vernola - impone alle imprese la massima attenzione sul fronte della spesa. Si tratterà, quindi, di definire con attenzione l'entità del contributo richiesto, visto che la riforma Fornero detta solo le modalità di riparto dello stesso tra datore di lavoro e lavoratore».

Su questo punto l'associazione di categoria intende valutare con attenzione l'entità del fabbisogno, contando sulla possibilità di rimodulare il contributo nel momento in cui dovesse cambiare lo scenario di riferimento. «Per evitare esperienze passate ci batteremo per il principio del pareggio di bilancio - spiega la dirigente - onde evitare che gli associati alimentino con i propri versamenti avanzi di gestione». Quanto ai tempi, Vernola ritiene, infine, che difficilmente si arriverà a elaborare uno strumento adatto prima dei sei mesi previsti dalla legge. «Mi auguro - conclude - che già dalle prossime settimane arrivino dal Governo ulteriori precisazioni e chiarimenti perché saranno diverse le difficoltà operative da superare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier e i ministri Grilli e Moavero definiscono la strategia per il vertice di oggi con la Merkel. Rischia di saltare il piano Salute

Monti all'Europa: la mia road map

La richiesta di Berlusconi: sì alla riforma elettorale ma voto a novembre

Il governo

Monti-Merkel, missione salva euro

“La road map per uscire dalla crisi”

Premier e ministri: aspettiamo la Bce, l'Italia non chiede aiuti

Riforme incisive

Dobbiamo portare a compimento, rendendole incisive e visibili anche in Europa, le riforme impostate nella prima fase del governo

Cappello in mano

Non abbiamo bisogno di presentarci in Europa con il cappello in mano. L'Italia in questo momento non ha nulla da chiedere

In un briefing pomeridiano con Moavero le linee guida dei vertici europei

La linea di via XX Settembre “Il rigore non è antitetico alla crescita”

“Ora una prova di stabilità politica e di solidità finanziaria”

MASSIMO GIANNINI

«OGGI comincia il secondo tempo della missione Salva-Italia». Alla vigilia del vertice tra Mario Monti e Angela Merkel, il presidente del Consiglio, i suoi collaboratori e i suoi ministri fanno il punto sulla complessa exit-strategy dalla crisi. E prima ancora sui prossimi, decisivi «quindici giorni che potrebbero sconvolgere l'Europa». Il premier è sereno, ma consapevole della posta in gioco.

«L'AUTUNNO sarà caldo, ma contiamo di farcela», è la linea che concorda con il ministro Enzo Moavero all'ultimo briefing di Palazzo Chigi. La road map del Professore, e in parallelo quella dell'Unione, fa tremare i polsi. Ieri sera l'incontro con il presidente della Commissione Ue Barroso, oggi il bilaterale con la Cancelliera, il 4 settembre il faccia a faccia a Roma con il presidente francese Hollande, il 6 settembre il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, il 12 settembre la sentenza della Corte di Karlsruhe sul Fondo salva-Stati, il 13 le elezioni in Olanda, il 14 l'Eurogruppo e l'Ecofin.

Quasi un bollettino di guerra. La missione è te-

mibile, ma non impossibile. Si tratta di «riannodare i fili di una trama che non può essere interrotta». Quella del salvataggio dell'euro (e contemporaneamente del rilancio dell'integrazione politica dell'Unione) e quella del salvataggio dell'Italia (e specularmente della stabilizzazione economica del Paese). Quasi due facce della stessa medaglia.

La «faccia europea», che Monti e Moavero trattano nel vertice pomeridiano e poi durante il volo per Bruxelles, ruota intorno ai nodi istituzionali di governance che l'Unione non è ancora riuscita a sciogliere, e che rischiano di soffocare la moneta unica. La «Guida Rossa» - come la definiscono il premier e il ministro - è il rapporto sulla riforma dell'Unione, al quale stanno lavorando il «Gruppo dei Quattro», cioè Draghi, Juncker, Barroso e Von Rompuy, e le cui linee guida saranno pronte il 17 ottobre. «Su questo ci può essere una svolta importante, tra l'Unione bancaria che deve portare a una sorveglianza comune sugli istituti e sui depositi, l'Unione di bilancio che deve rafforzare i meccanismi del fiscal compact e l'Unione politica che deve portarci a un rafforzamento dei meccanismi democratici e rappresentativi». Il rilancio dell'asse franco-tedesco non spaventa né preoccupa l'Italia. Se Parigi e Berlino accelerano e mettono a punto una proposta



comune, questo può solo aiutare. Moavero, sugli stessi temi, è al lavoro da mesi con Nikolaus Meyer-Landrut, il consigliere diplomatico del governo tedesco. Quindi l'incontro con la Merkel, per Monti, «servirà anche a confrontarci su questi aspetti che riguardano l'architettura istituzionale della casa comune europea».

Ma è inutile negare che, sul fronte europeo, l'appuntamento che inquieta di più l'Italia, e non solo l'Italia, è il Consiglio direttivo della Bce del 6 settembre, che si intreccia con la decisione sul fondo Esm della Corte costituzionale tedesca, prevista per il 12 settembre. «I vertici intergovernativi di questi giorni - hanno convenuto Monti e i suoi ministri - serviranno a definire un quadro politico-strategico, in vista di queste due scadenze fondamentali». Nonostante la relativa bonaccia d'agosto, la situazione dei mercati resta insidiosissima. E le attese sulle decisioni della Bce si fanno sempre più forti. Il premier, ieri, ne ha discusso a lungo con il ministro del Tesoro Vittorio Grilli. Insieme, sono arrivati a una conclusione: «Dall'Eurotower devono uscire decisioni chiare». Sulle modalità di funzionamento del nuovo «Smp» (lo «Stability Markets Program, il piano di acquisti dei bond degli Stati più esposti allo stillicidio degli spread»). Sui volumi, sulle soglie di intervento, sulla scadenza dei titoli da acquistare, sulla «seniority» della Bce (cioè il suo ruolo di creditore privilegiato).

Sono questioni sulle quali stavolta «non ci dovrà essere una fumata grigia». I mercati, è il timore del governo italiano, «non lo perdonerebbero». Ma il rischio c'è. Le criticità sono almeno due. Il primo fattore critico è la pressione della Bundesbank che cresce di giorno in giorno: Weidmann vuole evitare che l'Eurotower «droghi» i governi, e che si ripeta l'errore della scorsa estate, quando il primo «Smp» diede ossigeno all'Italia e Berlusconi rinviò immediatamente le riforme annunciate e concordate con la Ue. Il secondo fattore critico è la Corte di Karlsruhe: Draghi potrebbe prendere tempo, e aspettare la decisione dei giudici tedeschi sul Fondo Salva-Stati prevista per il 12 settembre. Sarebbe un segnale di debolezza da parte della Bce. Ma non si può escludere, vista la temperatura rovente della campagna elettorale tedesca. Per questo Monti vuole tenersi pronto ad ogni evenienza, e presentarsi con le carte in regola a tutti i prossimi impegni in agenda.

E qui veniamo alla «faccia italiana» della medaglia, di cui il Professore ha ragionato soprattutto con Grilli. «Non possiamo sbagliare una mossa <-> hanno convenuto <-> ma non possiamo nemmeno presentarci in Europa con il cappello in mano». L'Italia, in questo momento, «non ha nulla da chiedere». Né aiuti indiretti, né interventi del Fondo Salva <-> Stati. «Non ne abbiamo bisogno», è la linea definita tra Palazzo Chigi e via XX Settembre. «Dobbiamo portare a compimento, rendendole incisive e visibili anche in Europa, le riforme imposte nella prima fase del governo tecnico». E dobbiamo chiarire una volta per tutte «cosa significano per noi le "condizionalità" dell'intervento della Bce e del Fondo salva-Stati sugli spread: si tratta degli impegni che abbiamo già sottoscritto in sede Ue, e nient'altro».

Anche per questo l'incontro di oggi con la Cancelliera è il cuore della missione europea di Monti. Il premier lo ha detto al Capo dello Stato, nel colloquio al Quirinale di lunedì, e lo ha ribadito ieri prima di imbarcarsi per Bruxelles e poi di proseguire per Berlino: «La Germania è il motore d'Eu-

ropa, e noi non possiamo pensare di ingaggiare un braccio di ferro con i tedeschi. Sarebbe contro-produttore. Il nostro alleato più importante è proprio la Merkel. Dunque, dobbiamo prima di tutto convincerla che noi i compiti a casa li stiamo facendo e li continueremo a fare. Dobbiamo garantirle la nostra determinazione assoluta a mettere in sicurezza il nostro bilancio pubblico, e poi affidarci alla sua capacità di esercitare la leadership che tutti le riconosciamo. Deve poterla dispiegare fino in fondo in Europa, dove abbiamo il problema di sbloccare gli interventi della Bce, ma anche in Germania, dove crescono le tensioni della campagna elettorale. Sono convinto che ci riuscirà».

Ma per riuscire nell'impresa, noi dobbiamo aiutare la «Zarina di Berlino». In un solo modo: dando prova di credibilità politica e di affidabilità finanziaria. Sulla prima fa fede l'incessante impegno di Monti, che cerca di consolidare l'attuazione dei provvedimenti del governo (anche se si scontra con l'inquietante disimpegno di Berlusconi, che cerca di sabotare la maggioranza con il ricatto sul voto anticipato a novembre). Sulla seconda fa fede la tenuta di Grilli sulla frontiera del rigore, «che non possiamo abbandonare e che non è antitetico allo sviluppo». Purtroppo, a dispetto dei voli pindarici di qualche ministro alla vigilia del Cdm di venerdì scorso, parlare di rilancio dell'economia in questo momento è «improprio», come il ministro del Tesoro ha ripetuto anche ieri nel suo colloquio con il premier. Politiche «anti-cicliche» non sono all'ordine del giorno. E dunque, sul piano interno la road-map del governo è non meno complicata di quella adottata sul fronte internazionale. La linea di Grilli, che è stata già tracciata nel documento di 18 pagine approvato nell'ultimo Consiglio e che sarà esplicitata nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e poi nel disegno di legge di Stabilità di fine autunno, è chiarissima: «Pareggio strutturale di bilancio nel 2013 e piano di aggressione dello stock del debito pubblico».

Il paletto di XX Settembre, rispetto a tentazioni «sviluppiste» e ambizioni «carrieriste» di qualche collega ministro, si traduce in questo: «Il bilancio in deficit è per noi impossibile, ormai anche a livello costituzionale. Quindi, qualunque intervento che lo produca deve essere coperto o da maggiori entrate, o da minori spese». Di qui alla fine della legislatura, quindi, Grilli conferma che non potrà esserci molto altro in termini di obiettivi, se non i decreti sulla crescita già anticipati da Passera, il piano pluriennale di rientro dal debito attraverso le dismissioni del patrimonio pubblico, e poi le misure per scongiurare definitivamente gli aumenti dell'Iva. Per questo «dobbiamo recuperare 6 miliardi, tra secondo step della spending review, che sarà estesa a tutto campo a livello centrale e locale, e recupero di evasione fiscale». Margini ulteriori, per fare altri interventi di sgravio tributario, si potranno creare ma saranno molto limitati. Qualche esempio. Un intervento sulle detrazioni per le famiglie è possibile, ma non lo è una riduzione del cuneo fiscale per alleggerire le buste paga (come propone la Fornero). Una defiscalizzazione selettiva sulle «infrastrutture strategiche» (quelle per le quali non ci sono altri finanziamenti possibili se non quelli dello Stato) è ipotizzabile, ma non lo è una defiscalizzazione generale su tutte le grandi opere (come pretende Ciaccia).

Insomma, i «quindici giorni che potrebbero sconvolgere l'Europa» vedono ancora una vol-

ta l'Italia in una posizione delicata. «Un vero e proprio "caso Italia" non esiste più, per fortuna, ma non possiamo abbassare la guardia perché l'emergenza non è affatto finita»: questo è il riassunto dei colloqui di ieri tra il premier e la squadra dei suoi collaboratori e dei suoi ministri. L'andamento dei mercati fotografa quasi plasticamente questa verità. Le aste dei titoli di Stato danno esiti confortanti: ieri collocamento dei Ctz e dei Btp indicizzati è andato molto bene, con domanda alta e rendimenti in calo. Ma lo spread resta elevato, e ieri è ancora tornato a oscillare intorno a quota 450 punti sui bund tedeschi. Di qui a fine agosto, tra Bot oggi e Cte Btp domani, il Tesoro dovrà collocare 20,2 miliardi. Di qui a fine anno diventeranno circa 95 miliardi, comprese le aste di titoli a medio-lungo termine. Ce n'è abbastanza, per Grilli, per non dormire sonni tranquilli.

Così si spiegano la determinazione, ma anche la prudenza di Monti. Quella europea e quella italiana, per il governo, sono ormai diventate la stessa partita. Non si può vincere una e perdere l'altra. Si vincono o si perdono tutte e due. Come si diceva ieri sera a Palazzo Chigi, «per completare la missione Salva-Italia serve una grande prova di coesione politica e di attenzione finanziaria». Oggi Monti cercherà di convincere la Cancelliera di Berlino. Ma chi riuscirà a farlo capire al Cavaliere di Arcore?

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenda europea



29 AGOSTO

Oggi a Berlino incontro tra Angela Merkel e Mario Monti, che discuteranno di scudo anti-spread e ruolo della Bce



4 SETTEMBRE

Martedì prossimo a Roma arriva il presidente francese Hollande. Monti ha fin dall'inizio stabilito un asse con lui



6 SETTEMBRE

Il direttivo della Bce si riunisce dopo la pausa estiva. I governatori devono decidere i termini dell'acquisto di titoli di Paesi in crisi



12 SETTEMBRE

E' attesa la sentenza della Corte costituzionale tedesca sul fondo salva-Stati, lo strumento deciso nel Consiglio europeo



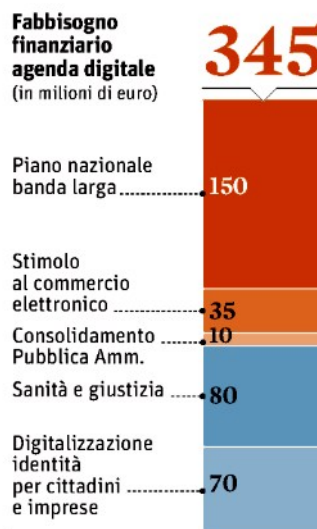
FINE SETTEMBRE

La trojka formata da Ue, Bce e Fmi emette il rapporto sulla Grecia. Un verdetto decisivo per le sorti dell'eurozona

Nella bozza anche misure per l'e-commerce Ecco il decreto crescita: digitale, start up e Pmi Arriva la srl «innovativa»

Entra nel vivo il lavoro del Governo per l'ultima tranche di interventi sulla crescita. La bozza prevede la nascita della «srl innovativa» e agevolazioni per le start up, il passaggio dalla carta al digitale per le Pa, misure per incentivare la diffusione dell'e-commerce e pagamenti con moneta elettronica nei servizi pubblici. Obbligo di «domicilio digitale» per i cittadini. Il decreto prevede semplificazioni per l'installazione di reti di tlc in fibra ottica. Per le Pmi, cambia il contratto di rete: estensione dell'arco temporale di applicazione e innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni.

Carmine Fotina e Marco Rogari ► pag. 8-9



L'agenda per la crescita

LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO

Gli incentivi per le nuove aziende

Ires per cassa, contratto tipico, possibili sgravi Irap, stock options per pagare i fornitori

I capitali stranieri

Un tutor per accompagnare gli investitori nel rapporto con uffici del lavoro e prefetture

Digitale, start up, Pmi: il decreto crescita

Nella bozza del Governo anche la «iSrl innovativa» - Desk Ice per gli investimenti esteri

CONTRATTI DI RETE

Estensione dell'arco temporale di applicazione e innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni

Carmine Fotina

ROMA

Il nuovo piano crescita del governo è pronto. Agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri, semplificazioni per le imprese, interventi specifici per le Pmi, recepimento della direttiva sui ritardi di pagamento: sono questi i capitoli del menu che in tempi stretti dovrà arrivare sul tavolo dei consiglieri

dei ministri per il via libera.

La bozza in possesso del Sole 24 Ore contiene uno spettro ampio di interventi, sostanzialmente a costo zero o con l'indicazione di limitati fabbisogni ancora da reperire, mentre la più costosa misura a sostegno della ricerca e innovazione (il credito di imposta) varrebbe 600-700 milioni di euro ed è destinata ad essere rinviata. Il decreto bis sulla crescita conterrà sicuramente le misure su agenda digitale e start up mentre gli uffici legislativi di Palazzo Chigi, ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia dovranno definire nei prossimi giorni l'eventuale accorpamento degli altri capitoli conte-

nuti nel piano Passera.

Aziende innovative

Nascerà la iSrl, dove la "i" sta per innovazione: una società semplificata, che potrà adottare uno statuto standard e costituirsi interamente online con una comunicazione direttamente alla camera di commercio. La bozza propone una serie di benefici nei primi 48 mesi di vita, tra i quali sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione, possibili esenzioni dal divieto di offerta al pubblico di quote di srl start up, accesso alle categorie di azioni previste dagli articoli 2348 e 2351 del codice civile. Per le start up potrà scattare la contabilità per cassa, fino a 5 milio-



ni di fatturato, e non solo relativi al pagamento dell'Iva ma anche dell'Ires. Il pacchetto include anche il contratto tipico per lavorare in start up con l'ipotesi (all'esame dei tecnici dell'Economia) di uno sgravio totale sui costi per quanto riguarda l'Irap; le «start up stock options» (retribuire una prestazione di lavoro con quote della società), «work for equity» (possibilità di remunerare i servizi forniti da un avvocato, un commercialista ecc. con quote della società invece che con il pagamento di una fattura). Si estendono (anche in questo caso serve l'ok del Tesoro) gli incentivi già varati nel 2011: deducibilità degli investimenti fatti dalle aziende non solo in fondi di venture capital ma anche direttamente nelle start up; il vantaggio fiscale si applicherebbe sugli investimenti stessi e non solo sui proventi. Verrebbero poi introdotte agevolazioni per le persone fisiche che investono in start up anche mediante il meccanismo statunitense del «crowdfunding» (raccolta del capitale diffuso). Infine, sostegno del Fondo centrale di garanzia per facilitare l'accesso al credito, defiscalizzazioni per acquisizioni industriali delle start up, procedure di liquidazione più facili. Il pacchetto di misure, che in alcuni casi si applica anche agli incubatori, riguarda un perimetro preciso di aziende ovvero srl, spa o sapa costituite successivamente al 31 dicembre 2009 che abbiano quattro caratteristiche: oggetto sociale rappresentato da sviluppo, produzione, vendita di prodotti o servizi ad alto contenuto innovativo; titolarità della maggioranza assoluta del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordina-

ria da parte di persone fisiche; svolgimento dell'attività di impresa da non più di 48 mesi; investimenti in R&S per un importo non inferiore al 15% del maggiore tra il totale dei costi della produzione e il valore della produzione per ciascun esercizio di attività.

Digitale

Fitto anche il capitolo sull'attuazione dell'Agenda digitale (si veda la pagina accanto). Le premesse non sono incoraggianti e richiedono un rapido cambio di passo: l'Italia investe in Ict solo il 2% del proprio prodotto interno lordo, contro il 3,5% degli Usa. In pratica, solo 0,22 punti per anno in Italia sono attribuibili alla accumulazione di capitale Ict, contro gli 0,56 punti della media Ocse. Si interviene su infrastrutture di rete, integrazione dei sistemi Ict nella Pa, digitalizzazione nei rapporti di imprese e cittadini verso la Pa (switch-off), incremento delle competenze digitali.

Investimenti esteri

Previsti quattro interventi. L'Agenzia per l'internazionalizzazione (l'Ice) si occuperà anche di attrazione degli investimenti esteri attraverso un'unità specifica che curerà un "portafoglio di offerta"; nascerà un "Desk investitori esteri" presso uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali; il "Foreign investor support" sarà invece l'interlocutore unico, il Desk Italia, per accompagnamento e supporto agli investitori ad esempio nell'interlocuzione con uffici del lavoro, prefetture, Finanze; infine ci saranno punti di contatto regionali.

Pmi e semplificazioni

Il governo stringe su ulteriori semplificazioni per le imprese e recepimento della direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti. Nel primo caso il veicolo potrebbe però essere un decreto coordinato dal ministro della Pa Patroni Griffi, per i pagamenti occorrerà invece un decreto legislativo (si veda l'articolo accanto). Definito, con interessanti novità, il pacchetto della legge annuale Pmi (il governo valuta, anche dopo la presentazione del ddl, di approvare comunque le misure per decreto). Il focus è sui contratti di rete: estensione dell'arco temporale di applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili dall'attuale 1 milione a 2 milioni di euro, con priorità all'internazionalizzazione; modifica del codice dei contratti pubblici per includere anche le imprese aderenti ai contratti di rete; possibilità di impiegare lavoratori nelle diverse società senza dover duplicare ogni volta le procedure di assunzione. Sempre in tema Pmi, sarà facilitata la trasmissione di impresa e il management buy out, anche potenziando la legge Marcora (con forme specifiche per l'agricoltura) e riformando la disciplina sui patti di famiglia. Anche le aziende agricole potranno accedere a norme che agevolano la capitalizzazione (ad esempio l'Ace) e la ricerca e i Confidi potranno imputare a capitale sociale le riserve derivanti da contributi pubblici ricevuti in passato. Più incerti gli interventi sulla deducibilità degli interessi passivi e la libertà di scelta, anche per i dipendenti di aziende con più di 50 addetti, nella destinazione del Tfr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo**SRL INNOVATIVA****Costituzione on line**

Nasce la iSrl, dove la «i» sta per innovazione: una società semplificata che potrà costituirsi direttamente on line con una comunicazione alla Camera di commercio. Per le start up potrà scattare la contabilità per cassa, fino a 5 milioni di fatturato, e non solo relativamente al pagamento dell'Iva, ma anche dell'Ires

**CATASTO DELLE RETI****Tempi più brevi**

Il Catasto, realizzato dal ministero dello Sviluppo, consentirà la progettazione di nuove infrastrutture partendo da quelle esistenti in modo da limitare anche possibili interferenze. Lo strumento dovrà consentire una riduzione dei tempi di progettazione e autorizzazione degli enti mediante un'unica piattaforma software

**INCENTIVI E-COMMERCE****Agevolazioni alle Pmi**

Le imprese pubbliche dovranno prevedere la modalità di pagamento elettronico per i servizi erogati. Priorità ai programmi di internazionalizzazione anche mediante e-commerce sul fronte delle agevolazioni fiscali per i contratti di rete. Da individuare i fondi per garantire agevolazioni alle piccole imprese per il primo accesso all'e-commerce

**APPALTI INNOVATIVI****Forniture «intelligenti»**

L'Agenzia per l'Italia digitale potrà svolgere il ruolo di centrale di committenza, attuando le modalità di definizione e sviluppo di un appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma dell'appalto pubblico precommerciale o del partenariato pubblico privato

**DOMICILIO DIGITALE****Posta certificata**

Ogni cittadino dovrà dichiarare una propria casella di posta elettronica certificata. In pratica, si punta all'introduzione di «un domicilio digitale» che sarà conservato nell'indice nazionale delle anagrafi che lo metterà a disposizione di tutte le amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi

**INVESTIMENTI ESTERI****Un Desk negli uffici Ice**

Tra gli interventi previsti, la possibilità per l'Agenzia per l'internazionalizzazione (Ice) di occuparsi anche di attrazione di investimenti esteri, attraverso un'unità specifica che curerà un «portafoglio di offerta»; e la nascita di un «Desk investitori esteri» presso gli uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali

**SEMPLIFICAZIONI****Meno burocrazia**

Il governo stringe su ulteriori semplificazioni per le imprese e il recepimento della direttiva Ue sul ritardo nei pagamenti. Nel primo caso il veicolo potrebbe però essere un decreto coordinato dal ministro della Pa Patroni Griffi. Per l'attuazione delle norme comunitarie invece la strada obbligata è un decreto legislativo

**CONTRATTI DI RETE****Applicazione più lunga**

Previsti l'estensione dell'arco temporale di applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; l'aumento del limite massimo della quota di utili accantonabili dall'attuale livello di 1 milione a 2 milioni; la modifica del codice dei contratti pubblici per includere anche le imprese aderenti ai contratti di rete

**TRASMISSIONE D'IMPRESA****Riforma dei patti di famiglia**

Sempre in tema di piccole e medie imprese, sarà facilitata la trasmissione di impresa e il management buy out (acquisizione di azienda da parte di un gruppo di manager interni all'impresa), anche potenziando la legge Marcora (con forme specifiche per l'agricoltura) e riformando la disciplina sui patti di famiglia

Il retroscena

Nuovo assalto delle lobby e i gestori di videopoker gridano al probizionismo

Ministri e politica già sotto pressione

Le proteste

**TABACCAI**

«Le nuove norme sui tabacchi e i videopoker puniscono ingiustamente imprese e consumatori». Si segnala anche il rischio dell'aumento del contrabbando

**GIOCO D'AZZARDO**

«Le misure porteranno ad una drastica riduzione delle entrate erariali assicurato dal nostro settore, per una somma intorno ai 4 miliardi, e anche a ripercussioni occupazionali»

**BEVANDE ANALCOLICHE**

«La proposta è ingiustificata da un punto di vista nutrizionale. Il nostro settore è già penalizzato da un'aliquota Iva tra le più alte d'Europa, il 21% rispetto a una media del 16,5%»

**MEDICI**

Critiche arrivano da alcuni sindacati. La Cgil: «Un provvedimento deludente, proposte confuse e contraddittorie. Critica anche la Cisl, che parla di «piano evanescente»



7

CENTESIMI

Il provvedimento ora congelato prevede una tassa di 7 centesimi per ogni litro di soft drink e bevande dolci. Sui superalcolici la tassa prevista è di 50 centesimi. Gettito stimato di 250 milioni all'anno

I produttori di bibite gassate
“Tesi sbagliate anche dal punto di vista nutrizionale”

MICHELE BOCCI

ROMA — Sono uscite allo scoperto ieri. Associazioni di gestori di giochi d'azzardo, tabaccai, produttori di bevande zuccherate: le

lobby sono partite insieme all'attacco del decreto sanità. Difficile dire se le loro prese di posizione, insieme a quelle di alcuni politici e sindacati dei medici, abbiano in qualche modo contribuito allo stop momentaneo al provvedimento ma qualche sospetto viene. La linea comune, sviluppata in comunicati, telefonate e pressioni di vario genere sulla politica, è stata quella di mettere in guardia il Governo sui rischi occupazionali legati alla manovra. Sono tantissime le persone impiegate nei tre settori che rischierebbero il posto a causa di tasse, multe e altre disposizioni. Non solo, è stato anche fatto notare che sono tantissimi i soldi che entrano nelle casse dello Stato grazie a chi esercita queste attività.

Assotabaccai-Confesercenti, forti di quasi 28 miliardi di gettito all'anno, ha aperto le danze: «Le nuove norme sui tabacchi e i videopoker non risolvono i problemi di salute pubblica, ma puniscono ingiustamente imprese e consumatori. Mettendo in luce la contraddizione di fondo della politica dello Stato che da un lato si dà al proibizionismo, e dall'altro utiliz-

za le imposte sui due comparti per aumentare le entrate fiscali». E riferendosi alle multe per chi vende sigarette ai minorenni hanno aggiunto: «Si trasformano i tabaccai in agenti di polizia. Intanto potrebbe crescere il contrabbando». Massimo Passamonti, presidente di Confindustria sistema gioco Italia spiega che «anche se gli obiettivi della proposta sono ampiamente condivisi dagli operatori del gioco legale, le modalità suggerite per perseguirli rischierebbero di paralizzare, se non azzerare, l'offerta del gioco legale a vantaggio dell'inevitabile riemersione di un'offerta illegale totalmente incontrollata».

Nel decreto si impone ai locali con gioco d'azzardo di stare ad almeno 500 metri da scuole, centri giovanili, residenze sanitarie, luoghi di culto. I sindaci se in certe zone ci sono troppi fenomeni di “ludopatia”, la malattia legata al gioco, possono addirittura disporre chiusure di tre mesi o limitazioni di orario. «La genericità della norma — dice sempre Passamonti — comporterebbe una difficile applicabilità reale, paralizzando l'operatività dell'intero comparto e



avrebbe un significativo impatto sull'offerta di gioco legale determinando un forte calo della raccolta e la conseguente drastica riduzione delle entrate erariali per una somma stimata intorno ai 4 miliardi di euro, con evidenti ripercussioni economiche e occupazionali su un settore che impegna 5.800 imprese, oltre a 140mila punti vendita e con un bacino occupazionale di 100mila addetti».

Si dicono increduli da Assobibe (l'associazione degli industriali delle bevande analcoliche) e Mineracqua. «Le misure, che graverebbero su prodotti già penalizzati da un'aliquota Iva tra le più alte d'Europa, il 21% rispetto a una media del 16,5%, determinerebbero gravi ricadute per le imprese del settore, per i cittadini e per l'intero sistema Paese». La tassa prevista da Balduzzi per i produttori è 7 centesimi al litro. Le associazioni denunciano i rischi di contrazione di attività e di livelli occupazionali. «La proposta è ingiustificata da un punto di vista nutrizionale».

Per la Cgil il provvedimento di Balduzzi è «deludente». Il sindacato non è soddisfatto di come vengono affrontati temi come «cure primarie 24 ore al giorno, libera professione, non autosufficienza e edilizia sanitaria. Ci aspettavamo un intervento per riqualificare il servizio pubblico, duramente provato dai tagli. Invece ci troviamo di fronte a proposte confuse e contraddittorie». Critiche arrivano anche dalla Cisl che parla di un «piano evanescente e fatto senza confrontarsi con i sindacati». Gli anestesisti dell'Aaroi apprezzano invece gli ambulatori dei medici di famiglia aperti 24 ore su 24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati in tensione per la Spagna. Il vertice tra Monti e Barroso, oggi incontro con Merkel

Titoli di Stato, bene l'asta

Tassi a breve giù al 3%. Lo spread sui decennali sale però a 450
Il decreto sulla salute si blocca per le divergenze nel governo

Bene l'asta dei titoli di Stato italiani e spagnoli: i tassi a breve scadenza scendono al 3 per cento. Ma il buon esito dell'operazione non frena la corsa dello spread sui Btp decennali che sale a quota 450. I mercati restano in tensione.

L'incontro. Vertice tra Monti e Barroso. Un'oretta di colloquio scandita da tre argomenti principali: l'unione bancaria, le regole di bilancio fissate dal *fiscal compact*, le possibili modifiche dei Trattati europei. Oggi il premier incontra la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Il provvedimento. Intanto il decreto sulla salute si blocca. Bibite gasate e slot machine frenano il provvedimento che sarà ora esaminato in Consiglio dei ministri. Dubbi sulla copertura.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il debito I conti pubblici

Btp e Ctz, tassi giù al 3% Ma lo spread sale a 450

Monito di Fitch agli Usa: la «trippla A» è a rischio
La Ue pronta a aiutare Madrid, crac in Catalogna

I Btp decennali

Domani all'asta i titoli di Stato a cinque e a dieci anni

MILANO — Il buon esito delle aste dei titoli di Stato di Italia e Spagna non basta a frenare gli spread, in risalita nei due Paesi a causa dei segnali negativi provenienti proprio dalla penisola iberica, che nel secondo trimestre ha aggravato la sua recessione, mentre la Catalogna, la regione spagnola economicamente più importante, chiedeva aiuto a Madrid per evitare il crac. E questo ha pesato anche sui listini europei, tutti negativi. Ma le cattive notizie sono continuate anche in serata quando Fitch, dopo aver minacciato di togliere la tripla A agli Stati Uniti se non affronteranno entro fine anno il *fiscal cliff*, cioè il precipizio fiscale provocato dalla scadenza degli sgravi dell'era Bush, ha declassato 7 banche italiane, tra cui Bpm e Carige e previsto una flessione del Pil italiano dell'1,9% nel 2012 e crescita nulla nel 2013.

Cominciamo dalle aste. Il Tesoro ha collocato Ctz per 3 miliardi, il massimo offerto, con rendimento al 3,064%, il minimo da marzo e in netto calo dal

4,86% di luglio. Sono stati inoltre assegnati BtpEi, cioè i Btp indicizzati all'inflazione europea, per 750 milioni su un'offerta tra 500 e 750 milioni. Successo anche in Spagna, che ha venduto 3,6 miliardi di bonos a 3 e 6 mesi rispetto a un target di 3,5 miliardi, con tassi in forte calo. Il rendimento medio sul trimestrale è crollato allo 0,946% dal 2,434% di luglio, mentre il tasso sui titoli a 3 mesi è sceso al 2,026% dal 3,691%.

Oggi il Tesoro offrirà 9 miliardi di Bot a 6 mesi, che ieri sul grey market venivano scambiati con un rendimento dell'1,5%. Se verrà confermato nell'asta odierna si tratterebbe anche in questo caso del valore più basso da marzo, con una contrazione di 95 punti base rispetto a luglio. Ma gli occhi sono puntati sull'asta di domani, quando il Tesoro offrirà fino a 7,5 miliardi di Btp a 5 e 10 anni e CcTeu (i CcT indicizzati all'euroibor a 6 mesi). Nel complesso con la tre giorni di aste di questa settimana il Tesoro punta a raccogliere fino a 20,25 miliardi, mentre ne rimborserà 20,5 miliardi venerdì per titoli in scadenza.

I rendimenti in calo non hanno però aiutato il differenziale tra i Btp decennali e gli analo-

ghi Bund tedeschi, che ieri ha chiuso a 449 punti base, dopo essere salito fino a 450 punti, con un rendimento del 5,83%, mentre lo spread tra i Bonos a 10 anni e Bund è tornato a quota 514, con un rendimento del 6,48%. Colpa della Spagna, si diceva. La economia iberica si è contratta dello 0,4% nel secondo trimestre rispetto ai primi 3 mesi, con una flessione (rivista al ribasso) dell'1,3% su base annua, contro il precedente -1%. Il malessere è tangibile anche a livello locale. Ieri la Catalogna ha chiesto al governo centrale di Madrid aiuti per 5 miliardi, divenendo così la terza regione, dopo la Comunidad Valenciana e la Comunità autonoma di Murcia, a chiedere accesso allo speciale fondo di 18 miliardi costituito questa estate. Il premier Mariano Rajoy ha confermato il sostegno alla regione, che altrimenti «rischia l'insolvenza», negando però di avere in corso negoziati con la Bce per un possibile salvataggio del Paese. Ma il presidente del Consiglio Ue Herman van Rompuy, dopo il vertice a Madrid con Rajoy, ha ribadito che la Ue è «pronta a intervenire in soccorso della Spagna». La fragilità dell'economia iberica è eviden-

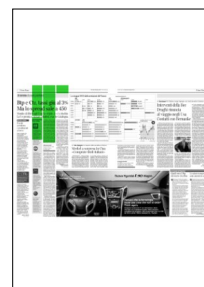
te anche nella caduta record dei depositi bancari di famiglie e imprese: 74,2 miliardi ritirati solo a luglio (-4,6%), la maggiore uscita di depositi privati dal settembre 1997.

Il pessimismo si è riversato sui mercati continentali, con una raffica di segni meno: -0,13% Milano (Ftse Mib); -0,02% Londra (Ftse 100); -0,64% Francoforte (Dax); -0,9% Parigi (Cac 40); -0,88% Madrid (Ibex); -2,59% Atene (Athex 20). A chiudere male una giornata cominciata sotto migliori auspici è stato il declassamento, in serata, da parte di Fitch di 7 banche italiane. Si tratta di Banca Popolare di Sondrio, Banco di Desio e della Brianza, Bpm, Banca Carige, Banca Popolare di Vicenza, Credito Valtellinese e Veneto Banca.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aste e rating



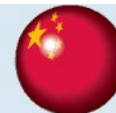
Ieri il ministero del Tesoro ha collocato Ctz per 3 miliardi, il massimo offerto, con rendimento al 3,064%, il minimo da marzo. Ma la vera prova è attesa per oggi con 9 miliardi di Bot a 6 mesi, che ieri sul grey market venivano scambiati con un rendimento dell'1,5%, ipotetico valore più basso da marzo



Specularmente all'asta italiana anche quella dei «bonos» spagnoli ieri ha fatto tirare un sospiro di sollievo: ieri il Tesoro iberico ha venduto 3,6 miliardi di bonos a 3 e 6 mesi rispetto a un target di 3,5 miliardi, con tassi in forte calo. Il rendimento medio sul trimestrale è crollato allo 0,946% dal 2,434% di luglio

Fitch Ratings

L'agenzia di rating Fitch ieri, dopo aver messo in discussione la tripla A agli Stati Uniti se non affronteranno entro fine anno il *fiscal cliff*, ha declassato 7 banche italiane, tra cui Bpm e Carige e previsto una flessione del Pil italiano dell'1,9% nel 2012 e crescita nulla nel corso del 2013



Per risolvere la crisi dell'euro Angela Merkel intende convincere i responsabili cinesi ad acquistare bond italiani e spagnoli. Lo rivela lo *Spiegel*. Il settimanale scrive che le sue fonti hanno fatto «espressamente riferimento alla possibilità che Pechino possa acquistare direttamente i titoli»

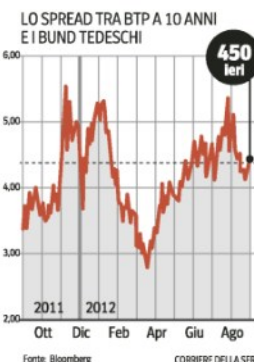
La mappa 2012 delle emissioni del Tesoro

	BOT			CTZ			BTP indicizzati (*)		
	Flessibili	3 mesi	6 mesi	12 mesi	24 mesi	5 anni	10 anni	15 anni	
GENNAIO	1.653 2.216		1.979 3.278	2.735	3.763 4.853		3,20 [3,885]		
FEBBRAIO	1.292 1.554		1.206	2.230	3.013	2,71 [4,196]	3,19 [4,876]		
MARZO		0,493	1,122	1,405	2,352		3,06 [4,47] 3,45 [4,857]		
APRILE		1,255	1,780	2,840	3,355		3,88 [4,81] 4,32 [5,205]		
MAGGIO		0,868	2,115	2,340	4,037				
GIUGNO			2,957	3,972	4,712	5,20 [5,40]		5,29 [6,19]	
LUGLIO			2,454	2,697	4,86				
AGOSTO				2,767	3,064				

	BTP Italia*	BTP 3 anni	5 anni	10 anni	CCT
GENNAIO		4,83 5,62		6,98	7,42
FEBBRAIO		3,41	5,39	6,08	
MARZO	2,45	2,79	4,19	5,50	
APRILE		3,89	4,18	5,24	4,60
MAGGIO		3,91	4,39 4,86	5,84	
GIUGNO	3,55	5,30	5,66	6,03	
LUGLIO		5,29	5,96		
AGOSTO					

(*) Rendimento reale [] Rendimento lordo comprensivo dell'aspettativa di inflazione al momento dell'emissione

Fonte: Ministero del Tesoro



COLLOQUIO Il premier Monti alla vigilia dell'incontro con Merkel: danni alle imprese italiane, ma rischi di inflazione in Germania

«Gli spread alti danneggiano tutti»

Crescita, priorità all'attuazione delle riforme - Subito semplificazioni e certificati verdi

Il colloquio

PARLA IL PREMIER MARIO MONTI

Spread ancora alti

«Ci sono misure da attuare, ma la risposta europea sta arrivando»

Il prossimo premier

«Molti in Europa chiedono un mio bis? È solo perché mi conoscono da tempo»

«Bloccare la Bce può essere un autogol»

Spread alti: imprese italiane penalizzate, ma in Germania rischio inflazione - A settembre i certificati unici ambientali

L'AGENDA CRESCITA**«Con il Consiglio dei ministri abbiamo voluto una mobilitazione generale per lo sviluppo: ora attueremo subito priorità precise»****L'ATTUAZIONE DELLE RIFORME****«In questi mesi renderemo operative tutte le novità: tra queste appalti e carta identità elettronica. Sul lavoro si può cambiare»**di **Fabrizio Forquet**

Il rilancio della crescita in Italia e la stabilizzazione finanziaria con la riduzione degli spread in Europa: il lavoro del Governo è tutt'altro che finito. E nei prossimi mesi punterà soprattutto su queste due priorità. Con una particolare attenzione all'attuazione delle riforme già approvate.

Il presidente del Consiglio Mario Monti, alla vigilia dell'importante incontro oggi a Berlino con Angela Merkel, ha accettato di parlare con il Sole 24 Ore dell'agenda di autunno del suo Governo. Un autunno che sarà decisivo per l'Europa e per l'Italia, alle prese con la crisi dell'euro e con la pressione e le inquietudini dei mercati finanziari. Non a caso sul tavolo del presidente ieri c'erano in buona evidenza i resoconti con i numeri positivi delle aste dei CTz e dei BTp. Una buona notizia.

Il temuto agosto dei mercati finanziari si va chiudendo favorevolmente, ma Monti è per natura cauto: «L'agosto è stato spesso negativo per i mercati e l'Italia. Questa volta non sembra essere stato così. Ma vorrei essere prudente: oggi è 28, mancano ancora tre giorni lavorativi alla fine del mese...».

L'andamento delle aste è stato particolarmente positivo. È stata una sorpresa per lei? «Una sorpresa no. La mia percezione è che le risposte di politica economica che stiamo dando comincino a prevalere sulle preoccupazioni e sulle sfide dei mercati. Ri-

sposte che sono state date al livello di singoli Paesi, ma anche del complesso dell'Eurozona. I primi, tra cui sicuramente l'Italia, hanno fatto nei mesi scorsi sforzi intensi per realizzare le riforme necessarie e quindi si presentano oggi con il marchio delle cose realizzate. Ma questo non sarebbe bastato se non ci fosse stata la percezione che stava arrivando finalmente anche la risposta europea».

Tra mille contraddizioni, per la verità, e numerose resistenze. La risposta europea, infatti, continua ad essere un percorso a ostacoli. «Può essere, ma io credo che il vertice del 28-29 giugno sia stata una vera svolta. Si è riconosciuto che i cosiddetti compiti a casa nei vari paesi sono importanti, ma non bastano. E che la soluzione alle tensioni sugli spread passa necessariamente per uno sforzo collettivo di stabilizzazione e crescita. I meccanismi adottati sono stati poi il prodromo per le decisioni importanti della Bce».

Dopo una prima freddezza dei mercati, gli annunci di Draghi hanno contribuito a rasserenare il clima. «In modo rilevante. Direi che non sarebbero arrivati senza la presa di posizione del Consiglio europeo del 28-29. C'è stata una concatenazione positiva di eventi. Non credo che Draghi avrebbe fatto quegli annunci se il vertice del 28-29 non avesse prima fissato l'obiettivo e, a grandi linee, gli strumenti della stabilizzazione dei debiti sovrani. Non è stata una trattativa facile in quella sede, ma abbiamo centrato un buon risultato».

Gli spread, però, sono ancora a livelli alti, si dice più di 200 punti oltre quello che suggerirebbero i fondamentali dei Paesi. «È vero. Perché manca ancora l'attuazione di molti strumenti già decisi. Gli spread alti restano un serio problema. Non solo per gli Stati, ma anche per le imprese che si trovano a finanziarsi, in Paesi come il nostro, a un costo troppo elevato. È un fattore che altera gravemente la competizione internazionale tra le imprese. Non c'è solo il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) come svantaggio competitivo, ma possiamo dire che pesa anche il Ccup, il costo del capitale per unità di prodotto. In Germania è bassissimo, in Italia molto alto».

Parlerà anche di questo alla Merkel? «Non posso anticipare i temi dei colloqui. Sicuramente è giusto far notare che questo squilibrio è grave per noi, ma è un rischio



anche per i Paesi che oggi sembrano beneficiarne». La Germania, appunto. «Certamente l'attuale configurazione degli spread determina in Germania un'elevata crescita dell'offerta di moneta M3, alla quale si associano tassi di interesse artificialmente bassi, prezzi crescenti delle obbligazioni e pressioni verso l'alto dei prezzi degli altri asset, inclusi quelli immobiliari. Questo determina un potenziale di inflazione in Germania, che non credo corrisponda ai desideri né della BCE né del Governo tedesco. Precludere alla BCE, come vorrebbe la Bundesbank, interventi nel mercato dei titoli di Stato volti a moderare gli squilibri, potrebbe rivelarsi, in particolare dal punto di vista tedesco, un autogol con effetti paradossali».

Tra le questioni più spinose per l'Italia c'è la definizione dei contenuti del *memorandum of understanding*, il documento con gli impegni che va siglato nel caso di richiesta di attivazione dei meccanismi di stabilizzazione finanziaria. C'è chi teme condizioni aggiuntive e gravose. «Qui il lavoro è tutto da fare, il terreno è ancora vergine». La formulazione adottata dal vertice del 28-29 giugno è alquanto vaga. «Dovranno lavorarci i ministri delle finanze. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo dichiarato di non averne attualmente bisogno». E se la situazione dei tassi dovesse aggravarsi? «Di certo non voglio che l'Italia, dopo gli sforzi e i risultati ottenuti, sia sottoposta a una sorta di commissariamento intrusivo come avvenuto per Paesi che avevano bisogno di aiuti per chiudere i propri bilanci. Noi non siamo in quella situazione». Di certo c'è che la Bce interverrà solo dopo una richiesta di attivazione dei Fondi Ue... «Non solo è così, ma Francoforte potrà anche valutare autonomamente se intervenire o meno in caso di richiesta di aiuti. Non ci sono automatismi su questo».

Nei vertici internazionali il peso dell'Italia è certamente aumentato, resta però una diffidenza soprattutto nelle opinioni pubbliche di molti paesi europei. «Mi sembra che questa diffidenza sia venuta riducendosi. Gli altri Paesi e le istituzioni internazionali hanno costatato la serietà dell'impegno dell'Italia in questi mesi e i primi risultati raggiunti. Pur muovendo da condizioni di grande fragilità finanziaria, non abbiamo rinunciato a far valere i nostri punti di vista sulle lacune della governance dell'eurozona. Queste lacune sono state un po' per volta riconosciute e ad esse si sta ponendo rimedio». Secondo alcuni il fatto che i tassi si mantengano alti soprattutto sulle lunghe scadenze è rivelatore di una persistente sfiducia su chi potrà venire dopo. Si dice: Monti va via e torna l'irresponsabilità... «Questa diffidenza mi pare ingiustificata. Il Parlamento e i partiti hanno dato prova di responsabilità. Ma voglio anche dire che per fortuna l'Europa e i suoi trattati offrono una protezione, una sorta di guard rail, che impedisce ai governi che si susseguono nei singoli Paesi eccessi di creatività e fantasia nella gestione dei bilanci pubblici».

Intanto Monti ha davanti ancora diversi

mesi di attività di governo prima della fine della legislatura. E i compiti a casa ora si chiamano soprattutto crescita. Venerdì scorso se ne è discusso otto ore in Consiglio dei ministri. Un «seminario» si è detto. Presidente, non era meglio mettere meno carne al fuoco e adottare pochi e mirati interventi? «Lo scopo di quell'iniziativa non era decidere cosa fare. Ma mobilitare tutti i ministri e i ministeri a produrre idee che poi si tradurranno in provvedimenti sulla priorità crescita. Quello dello sviluppo è un tema che in realtà portiamo avanti dall'inizio, in particolare con le iniziative del ministro Passera, con l'obiettivo di togliere i vincoli strutturali che oggi frenano la crescita. Sono azioni che non potevano produrre effetti in pochi mesi, ma certamente abbiamo percepito una sottovalutazione di questo sforzo da più parti. Abbiamo allora deciso una sorta di mobilitazione generale». Ma a pochi mesi dalla fine della legislatura è tempo di chirurgia concretezza più che di mobilitazioni. «Abbiamo raccolto idee e anche bozze di decreti e disegni di legge. Importanti le relazioni di Passera, Grilli e Moavero. Che ci hanno dato anche la percezione dei vincoli europei e finanziari. Tutti i ministri hanno fatto un grande lavoro. Capisco che la percezione può essere stata: questi con un programma così pensano di stare qui vent'anni. Ma è chiaro che ora il presidente del Consiglio tirerà le fila per calare nella realtà gli interventi più utili in tempi brevi. Ci tengo a sottolineare però che non si tratta solo di provvedimenti nuovi, c'è un altro sforzo importante da fare: quello dell'attuazione delle misure già adottate».

È il vero male italiano: la difficoltà ad implementare le riforme. È come se queste, una volta approvate dal Parlamento, si perdessero in una sorta di fiume carsico. Il Sole 24 Ore ha calcolato che su quasi 400 provvedimenti attuativi ne sono stati adottati in questi mesi solo 40. «Noi italiani, a tutti i livelli, siamo, e siamo considerati, bravi nel proporre, spesso nel decidere, ma piuttosto deboli nel follow-up, nel dare seguito realizzativo alle decisioni. Le leggi troppo spesso si perdono di vista. E questo vale anche per i governi. Noi che abbiamo un tempo breve dobbiamo dare grande attenzione a questo». Vale per i governi, ma anche certamente per l'amministrazione pubblica, che spesso frena, rallenta, blocca, rimanda. «Tra i provvedimenti previsti c'è infatti proprio l'attuazione delle semplificazioni, oltre a interventi anti-burocrazia del tutto nuovi. Il nostro è un Paese complesso. Ci sono troppi apparati che rallentano, c'è anche troppa inefficienza nelle strutture che devono fare i controlli per far rispettare le regole». Ci dica in questo senso tre priorità, tre impegni concreti: «La certificazione unica ambientale, che sarà proposta in Consiglio entro settembre; le nuove regole sugli appalti che saranno applicate dal 1° gennaio 2013; la carta di identità elettronica che sarà operativa a breve».

A proposito di attuazione delle riforme, quella del lavoro sta evidenziando problemi in relazione alla stretta sulla flessibilità

in entrata... «Abbiamo detto che ci sarà una fase di monitoraggio attento, poi si potrà cambiare quello che non avrà funzionato».

Le imprese stanno soffrendo. Ci sono interi settori industriali in crisi. Serve una politica che sia vicina alle aziende in questo momento difficile. Bersani, proprio in un'intervista al Sole, vi ha sollecitato a una più attenta politica industriale. «L'apparato produttivo italiano soffre non tanto per mancanza di programmazione pubblica, quanto per un'insufficiente attenzione al funzionamento dei mercati, in relazione sia ai fattori produttivi, dal lavoro al controllo societario, sia al mercato dei prodotti e dei servizi. L'attività del nostro governo è andata ad intervenire soprattutto in questa direzione».

Presidente, ormai il governo ha davanti a sé pochi mesi. Si sta entrando in una campagna elettorale difficile. C'è il rischio che nell'attuare le iniziative di cui ci ha parlato il governo possa incontrare crescenti resistenze tra le forze politiche. Già si vedono le prime avvisaglie. «È possibile che ci saranno. E siamo pronti ad affrontarle. Faccio affidamento che le forze politiche, che hanno dimostrato finora una responsabilità molto apprezzata, continuino a farlo. Certo è probabile che l'avvicinarsi del voto possa portare loro esponenti a posizioni di maggiore differenziazione e critica rispetto al governo. Ma siccome questo è un governo che non aspira ad esserlo di nuovo, io dedicherò la mia attenzione a ottenere il più alto numero di decisioni del Parlamento e ad attuare il più alto numero di riforme già approvate. Per il resto seguirò con attenzione, come ogni cittadino, la campagna elettorale». In Europa già molti dicono che la garanzia per la stabilità dell'Italia è che dopo Monti ci sia ancora Monti: «È solo perché mi conoscono da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI APPUNTAMENTI

Oggi a Berlino con la Merkel

■ Mario Monti, dopo l'incontro di ieri a Bruxelles con il presidente della Commissione Ue José Barroso, sarà oggi a Berlino per una bilaterale con il cancelliere tedesco Angela Merkel. Sullo sfondo dei colloqui i grandi temi economici come l'attuazione dell'Esm, il nuovo fondo salvastati, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale tedesca. Subito dopo il pranzo di lavoro con la Merkel, il premier incontrerà il presidente del Bundestag Norbert Lammert

Il 4 settembre Hollande a Roma

■ Il presidente francese Francois Hollande sarà nella capitale martedì prossimo per un

incontro ufficiale con il premier. Monti è stato alleato di Hollande nel braccio di ferro con Berlino all'ultimo Vertice Ue. Ma da qualche tempo le cose sembrano cambiate. E Parigi e Berlino appaiono più vicine, come dimostra il gruppo di lavoro avviato da Schaeuble e Moscovici

L'8 settembre l'incontro con Van Rompuy

■ Il premier vedrà l'8 settembre il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, a margine del forum Ambrosetti per discutere dei principali temi economici europei. Van Rompuy sta lavorando al primo progetto di riforma dell'unione monetaria, da presentare a ottobre

Ha detto di loro

Angela Merkel
Cancelliere tedesco



Oggi l'incontro con la cancelliera tedesca: «Con i tassi bassi possibile una spinta al rialzo dei prezzi, che non credo corrisponda ai desideri della Merkel»

Mario Draghi
Presidente della Bce



«Gli annunci di Draghi hanno contribuito a rasserenare il clima in modo rilevante. La svolta è arrivata però con il Consiglio Ue del 28-29»

Pier Luigi Bersani
Segretario del Pd



«Con l'avvicinarsi del voto aumenteranno le critiche delle forze politiche: ma questo Governo non aspira ad esserlo ancora e quindi faremo quello che va fatto»

Corrado Passera
Ministro dello Sviluppo



«Sullo sviluppo c'è stato un gran lavoro di tutti i ministri: adesso sarò io a tirare le fila per calare nella realtà gli interventi più utili in tempi brevi»

Energia Per gli italiani oneri raddoppiati in 20 anni: +170% la benzina

Il G7: stop al caro-petrolio Le spese auto mai così alte

Parigi guida l'offensiva per tagliare i costi dei carburanti

ROMA — L'escalation dei prezzi dei carburanti sta diventando un problema serio in tutta Europa ed è la Francia a fare da apripista nei provvedimenti per abbassarne il prezzo. Ieri il ministro dell'Economia transalpino, Pierre Moscovici, ha preso la situazione in mano: «Con i miei colleghi del G7 chiediamo un aumento della produzione da parte dei Paesi produttori, per far abbassare il prezzo del petrolio».

L'annuncio arriva nel giorno in cui il governo francese ha stabilito di abbassare il prezzo «subito» e «fino a sei centesimi» per litro, di cui tre a carico dello Stato e tre dei petrolieri, a conferma del timore che l'elevato costo della benzina possa fermare l'uscita dalla crisi.

Facile calcolare quale sarebbe il risparmio qui da noi, facendo come in Francia: anche tre euro per un pieno (50 litri), e un centinaio di euro all'anno. Anche ieri, secondo le rilevazioni di *Quotidiano energia*, i prezzi sono stati ritoccati verso l'alto con una media nazionale a 1,928 euro, e punte di 2,019 euro, nelle regioni con le accise più alte. I dati ufficiali, quelli dell'Osservatorio del ministero dello Sviluppo, sono un po' più bassi, ma siamo ormai a 1,870 euro per la verde, di cui vanno allo Stato 0,728 per le accise e 0,324 di Iva.

Un costo spesso inaffrontabile. E forse per questo che c'è una fuga dalla benzina verso il diesel che costa oggi una decina di centesimi in meno al litro. Sono le tabelle del Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti a raccontare in statistica la storia italiana di 20 anni di mobilità. Nel '90, l'82% delle dei 27 milioni e mezzo di auto circolanti erano a benzina. Venti

anni più tardi lo è il 55% su 36,7 milioni. Mentre quelle a gasolio sono passate dal 14,72% del 2000 al 37,82% del 2010.

Eppure compriamo mediamente auto di cilindrata maggiore: quelle intorno ai mille centimetri cubici erano 7,3 milioni, pari a oltre una su quattro nel 1990 e, a due decenni di distanza, quelle in circolazione sono 6,6 milioni: il 18,14%. Mentre le auto oltre i duemila erano un milione (3,7%) e oggi sono 2 milioni e settecentomila (7,4%).

Pur essendo aumentata la popolazione, è cresciuto ancora di più il rapporto tra abitanti e auto circolanti: 2,11, contro 1,64 del 2010.

A fine anno il conto complessivo tra benzina, assicurazioni, tasse e pedaggi era a prezzi correnti, sempre nel '90, di 47,2 miliardi di euro. Nel 2010 invece muoverci ci è costato 103,7 miliardi di euro pari al 120% in più. Operando però un confronto a prezzi aggiornati all'inflazione, si scopre che quei 47,2 miliardi di euro del conto complessivo diventano 85 miliardi di oggi: un valore che corrisponde a un aumento reale in 20 anni del 22%.

Scorrendo le singole voci, oggi il 44% se ne va in spesa per il carburante, rispetto a un terzo di venti anni prima. Tra le altre spese che oggi incidono sul portafoglio degli automobilisti, ci sono la manutenzione e la riparazione ordinaria (17,9%) e l'Rc Auto (16,7%). I pedaggi autostradali pesano per il 4,7%.

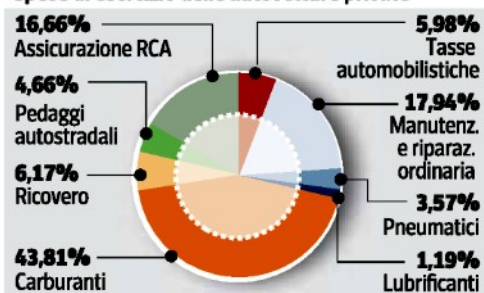
Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costi dell'auto

Spese di esercizio delle autovetture private



Valutazione delle spese

in miliardi di euro



La verde

Anche ieri, secondo il *Quotidiano energia*, i prezzi sono stati ritoccati verso l'alto con una media nazionale a 1,928 euro. Il prezzo ha toccato punte a 2,019 euro, nelle regioni con le accise più alte.

La Commissione Ue: controlli centralizzati anche sugli istituti non sistemici

Vigilanza Bce su tutte le banche

Draghi non andrà al simposio di Jackson Hole: troppi impegni

Trasferire alla Bce la vigilanza su tutte le banche europee, anche quelle non sistemiche: lo prevede una bozza della Commissione Ue. Il presidente Bce Draghi non sarà al simposio di Jackson Hole.

Servizi e analisi ► pagina 2

Salviamo l'euro

LE MOSSE DELLA UE

Separazione dalla politica monetaria

Prevista la creazione di un organismo ad hoc all'interno della Banca centrale europea

Il perimetro di azione

La sorveglianza sarà fatta sui 17 Paesi dell'area euro, ma porte aperte agli altri

Vigilanza Bce su tutte le banche europee

La bozza della Commissione Ue: controlli centralizzati anche sugli istituti non sistemici

GLI ALTRI SOGGETTI

Alle autorità nazionali spetterà l'esecuzione delle decisioni di Francoforte. L'Eba resterà in vita con compiti di regolamentazione

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'idea di trasferire dagli Stati membri alla Banca centrale europea la vigilanza bancaria in Europa sta prendendo lentamente piede. Dopo due mesi di lavoro, la Commissione discuterà oggi a livello politico una proposta, la cui presentazione ufficiale è attesa per metà settembre. Non mancano ostacoli politici e tecnici, tanto che molti restano cauti sulla possibilità che la riforma possa vedere la luce entro l'inizio del 2013, come sperato da molti.

A fine giugno, il consiglio europeo aveva dato mandato alla Commissione di rafforzare l'integrazione anche finanziaria, attraverso una centralizzazione della sorveglianza creditizia alla Bce. Secondo le prime informazioni, l'autorità comunitaria avrebbe optato nel preparare il progetto di riforma su una interpretazione estensiva della norma, sia per quanto riguarda i compiti da affidare all'istituto monetario sia per quanto riguarda le banche da vigilare.

La Commissione vorrebbe

che tutte le banche della zona euro fossero vigilate dalla Bce, con l'esecuzione demandata alle autorità locali. Sempre secondo le prime informazioni, la Bce si sobbarcherebbe tutti i compiti di vigilanza, senza eventuali divisioni di responsabilità tra il centro e la periferia. Per evitare che l'impegno alla stabilità dei prezzi venga messo in pericolo, il potere di vigilanza sarebbe formalmente separato dalla funzione di politica monetaria.

Il trasferimento della vigilanza dagli Stati membri all'istituto monetario di Francoforte avverrebbe per i 17 Paesi della zona euro, ed eventualmente per quei Paesi extra unione monetaria interessati a che le proprie banche siano vigilate da autorità europee. Esclusa sarebbe la Gran Bretagna che non vuole affidare la vigilanza dei suoi istituti di credito alla Bce. Il progetto della Commissione prevede inoltre che l'Autorità bancaria europea (Eba) continui ad avere un compito regolamentario a 27.

Tra gli aspetti tecnici da decidere è proprio il rapporto tra la regolamentazione a 27 e la vigilanza a 17. «Gli inglesi - spiega un responsabile europeo - sono preoccupati dal meccanismo di voto dell'Eba. I 17 controllano la maggioranza semplice e potrebbero sistematicamente mettere in mi-

noranza la Gran Bretagna. Londra chiede quindi salvaguardie. Non vuole in un modo o nell'altro subire un quadro regolamentare che poi potrebbe influenzare la sua vigilanza nazionale».

L'idea è di attivare la centralizzazione della sorveglianza bancaria attraverso l'adozione dell'articolo 127 dei Trattati che prevede proprio questa scelta. Serve l'unanimità degli Stati membri. La questione è delicata perché si tratta in fin dei conti di una cessione di sovranità. In questo senso, non si possono escludere malumori, soprattutto in quei Paesi - Francia e Germania - dove almeno una parte del settore bancario è particolarmente vicina al sistema politico.

Una vera unione bancaria dovrebbe basarsi anche su regole comuni nella gestione delle crisi bancarie e nella garanzia dei depositi. Due testi legislativi sono già stati presentati dalla Commissione, ma non prevedono meccanismi europei, solo una collaborazione tra Stati membri. «Per fare in modo che la centralizzazione della vigilanza sia veramente significativa - spiega un esponente comunitario - bisognerà rimettere mano anche a questi elementi».

La partita sulla centralizzazione della sorveglianza bancaria incrocia la crisi debitoria. Il Con-



siglio europeo ha condizionato la ricapitalizzazione diretta delle banche (spagnole) da parte del fondo Esm - per spezzare il circolo vizioso tra bilanci pubblici e bilanci bancari - a un trasferimento della vigilanza al centro. Nella pratica, trasferire questi compiti alla Bce non è semplice, e ammesso che ci sia il via libera politico, richiederà tempo. Un fattore di cui l'Unione manca crudelmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vigilanza

● La vigilanza bancaria accentrata è uno dei pilastri dell'Unione bancaria che i Paesi dell'Eurozona stanno cercando di mettere in piedi. Gli altri due pilastri sono il sistema di garanzia europea dei depositi e un fondo europeo di risoluzione per i fallimenti bancari. La vigilanza bancaria europea verrà centralizzata presso la Bce e consentirà in seguito al fondo salva-Stati Esm di ricapitalizzare direttamente le banche.

Il piano



Non solo le più grandi

La Commissione europea vorrebbe che i compiti di vigilanza unificata, nell'ambito del progetto sull'unione bancaria, fossero estesi a tutte le banche dei 17 Paesi dell'Unione monetaria e non soltanto a quelle di importanza sistemica. La vigilanza sarebbe compito della Banca centrale europea e l'esecuzione demandata alle autorità locali



Un organismo apposito

Alla Bce spetterebbero tutti i nuovi compiti di vigilanza sugli istituti di credito, senza divisioni di responsabilità tra il centro e la periferia dell'Eurosistema. Il potere di vigilanza della Bce sarebbe però formalmente separato dalla funzione di politica monetaria per evitare interferenze con l'impegno alla stabilità dei prezzi dell'istituto centrale



Aperto a Paesi non euro

L'unione bancaria e la vigilanza unificata nascono all'interno dell'Unione monetaria a 17 ed eventualmente per quei Paesi extra Uem che volessero assoggettare le proprie banche alla vigilanza dell'autorità europea. Esclusa sicuramente sarà la Gran Bretagna perché ha già espresso contrarietà al progetto di unione



Londra contro i partner Ue

L'autorità bancaria europea (Eba) continuerà ad avere compiti di regolamentazione per gli istituti dei 27 membri della Ue. Londra ha già posto il problema del rapporto tra le regole a 27 e le nuove a 17 che saranno decise a livello Bce: teme infatti che il blocco dell'Eurozona, all'interno dell'Eba, avendo la maggioranza, possa imporre le sue regole e chiede salvaguardie

L'INTERVISTA

Casini: noi, fabbrica dei moderati
con il Pd è una gara diversa

di STEFANO CAPPELLINI

«È NATURALE che Bersani dica di preferire Vendola a me, voglio dirlo una volta per tutte: noi e il Pd facciamo gare separate». In un'intervista al Messaggero, Pier Ferdinando Casini affronta le prospettive del dopo Monti.

L'intervista a pag. 9

L'INTERVISTA Il leader Udc sulla giustizia: serve una riforma organica, anticorruzione e intercettazioni non più rinviabili

«Noi, fabbrica dei moderati con il Pd una gara diversa»

Casini: la sinistra sta facendo i conti con i suoi ritardi

Il governo Monti esprime un armistizio che deve avere continuità *Bersani sciogla tutti i nodi o rischia di restare in mezzo al guado* *La legge elettorale è prioritaria. Chi vuole il voto anticipato venga allo scoperto* *Sconcertano le critiche subite da Napolitano che ha sempre difeso la magistratura*

di STEFANO CAPPELLINI

ROMA — Presidente Casini, deluso che Bersani abbia detto di preferire Vendola a lei?

«Intendiamoci una volta per tutte, noi e il Pd facciamo una gara diversa. Alle prossime elezioni si confronteranno tre aree: la sinistra, la destra e l'area moderata che noi siamo impegnati a organizzare. Molti si sono meravigliati che Bersani abbia detto di preferirmi Vendola. Ma è naturale sia così. Se la sinistra andasse al governo nella versione di Vasto, o anche solo con una formula Bersani-Vendola, noi saremmo all'opposizione. Per noi ha fallito la sinistra e ha fallito la destra. Ha fallito Prodi e ha fallito Berlusconi. Abbiamo detto alt a un bipolarismo primitivo che ha prodotto solo delusioni. E ribadisco che non ci arrenderemo mai in eserciti già sconfitti. Noi seguiamo un altro disegno: il prossimo dovrà essere un governo sì politico, ma capace di recuperare l'ispirazione dell'attuale. Il governo Monti ha evitato che l'Italia precipitasse verso un baratro greco ed è espressione di un armistizio che deve avere continuità sia sul piano dei contenuti che su quello del clima politico. In questa chiave, un patto tra progressisti e moderati è inevitabile, e anche paesi come la Germania si avviano di nuovo su questo sentiero».

Lo scontro sulla giustizia sta ridisegnando i confini dell'ex centrosinistra: da una parte Bersani e Vendola dall'altra quello che Luciano Violante ha definito il fronte del populismo giuridico.

«La sinistra in questi anni ha compiuto una evoluzione indiscutibile, testimoniata al massimo livello dalla decisione di appoggiare l'espe-

rienza del governo Monti. Ma è chiaro anche che ha rinviato per anni lo scioglimento di alcuni nodi ancora intricati, in cima ai quali c'è il rapporto con la propria componente giustizialista. Le contraddizioni su questo terreno stanno esplodendo e non è un caso che la resa dei conti avvenga oggi. La caduta del berlusconismo come grande nemico comune contro cui fare fronte a ogni costo ha tolto a tutti un grande alibi. Un garantismo di sinistra, che è stato a lungo represso, non ce la fa più a subire un giustizialismo istituzionale e politico che non esita a mettere in discussione, in forma del tutto strumentale, persino il capo dello Stato. Chi come me ha seguito da vicino le vicende politiche, e sa quello che Napolitano ha fatto per difenderne l'autonomia della magistratura anche da attacchi sconclusionati, non può che restare sconcertato dalle critiche che ha ricevuto. Chi le conduce in nome dell'autonomia del mondo giudiziario parla a sproposito».

Alcuni di questi attacchi al Quirinale, ma anche alle forze politiche della maggioranza, Bersani li considera condotti con metodi "fascisti". E si riferisce a Beppe Grillo.

«L'epiteto fascista non è casuale. La forma di intolleranza, di vera e propria caccia all'avver-



sario politico che caratterizza molti esponenti del grillismo e del dipietrismo merita questo appellativo. Grillo riproduce alcuni dei vizi peggiori delle stagioni passate. Nella forma che ha dato al suo movimento batte persino Berlusconi. Altro che uomo solo al comando, la sua è un'autocrazia ancora peggiore.

Ma, in concreto, come si applica il credo garantista all'agenda degli ultimi mesi di governo?

«Chi sulla giustizia lavora per approvare solo un pezzo di riforme, lavora per non fare niente. Bisogna utilizzare la fine della legislatura per riforme organiche e serene, archiviando definitivamente l'era berlusconiana nella quale si è agito in base al principio dell'interesse del singolo o della vendetta contro i magistrati. Va approvata la legge contro la corruzione, verso la quale il Pdl sta ponendo obiezioni eccessive, e va approvata la legge sulle intercettazioni, la cui pubblicazione indiscriminata rappresenta una forma di inciviltà che non ha eguali nei paesi occidentali».

Il Pd è sempre stato spaccato sulle intercettazioni.

«In questa contesa come in altre il rischio che corre Bersani è quello di rimanere in mezzo al guado. Mi auguro che usi le primarie per fare chiarezza, e che non prevalga la tentazione di fare da collante ad anime inconciliabili. Tra un Vendola che si riferisce all'operato del governo Monti parlando di macelleria sociale e un Renzi che invoca continuità con il montismo, Bersani dovrà scegliere. Spero che non paghi un prezzo altissimo, in termini di chiarezza politica, alla tentazione di mediare a oltranza».

Perché il Pdl dovrebbe star fuori dalla nuova stagione di larghe intese?

«La destra si sta tirando fuori da sola dalla grande coalizione, per scelta sua. Il Pdl minaccia di non votare la fiducia su questo o quel provvedimento, strizza l'occhio alla protesta più demagogica e la scelta di ricandidare Berlusconi è la più grande prova di impotenza. Fallisce il rinnovamento e si torna a un passato che loro stessi si erano affrettati ad archiviare. Non ho parlato io di primarie e nuove leadership».

La Sicilia è il laboratorio dell'intesa futura con il Pd?

«Ogni realtà ha le sue peculiarità. Noi appoggiamo un candidato, Rosario Crocetta, che ha dimostrato di essere un ottimo amministratore come sindaco di Gela, si è distinto nella lotta alla mafia e ha rifiutato la deriva estremistica di un pezzo di sinistra, Idv e Sel, che non a caso presenta altri candidati».

Nelle liste della nuova area di centro in costruzione saranno candidati esponenti del governo? Passera? Riccardi?

«Non si tratta di fare gossip su candidature. Lo spazio politico in questa area, che abbiamo presidiato con coerenza e passione correndo anche il rischio di uscire dal Parlamento, è enorme. La nostra attenzione al sociale si sposa con la convinzione che solo sfidando il rischio dell'impopolarità è possibile sfilare il Paese dallo stallo in cui lo ha precipitato la logica delle corporazioni e delle difese di categoria. Chi nella società civile si muove parallelamente a noi deve decidere se accetta di dar vita a un'impresa comune in cui ciascuno rinuncia ai propri spazi di protagonismo e individualismo. La nostra deve essere impresa collettiva, perché è finita la stagione degli uomini della Provvidenza. Io mi auguro che siano molti i leader che aderiranno, perché la compresenza di più personalità non indebolisce il progetto, lo rafforza».

Vi accusano di voler rifare la Dc.

«La Dc è morta e sepolta e nessuno di noi è impegnato in sedute spiritiche. Cerchiamo di onorarne il ricordo senza ridicolizzarlo con paralleli insensati».

Voi ne siete i sostenitori più accesi, ma esaurita la fase della prima emergenza il governo Monti rischia di arrivare col fiato corto alle elezioni.

«È inutile compilare il libro dei sogni. Le risorse sono limitate. Innanzitutto si varino i decreti attuativi di provvedimenti che sono già legge ma vanno resi operativi. Poi, anziché perdersi in annunci condivisibili ma generici che il ministro dell'Economia non può che stoppare, si faccia insieme a Grillo una valutazione realistica su quello che è possibile fare e su quali sono le priorità. Chiederemo al governo di passare dalla disamina che ha caratterizzato l'ultimo Consiglio dei ministri alla decisione su due temi che saranno architrave della nostra campagna elettorale: le famiglie e l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Nel primo caso, va chiarito che la spending review deve avere come ricaduta immediata quella di alleggerire il peso della pressione fiscale. Nel secondo, bisogna ragionare di incentivi per combattere la disoccupazione giovanile e il precariato».

Curioso mettere un tema del genere all'ordine del giorno a poche settimane dal varo di una riforma che il ministro Fornero ha definito "epocale".

«Dovremo verificare sul campo gli effetti di una riforma varata in un periodo di crisi economica grave. Certamente ci sono luci e ombre ma aspetterei prima di trarre le conclusioni drastiche di qualcuno».

La verifica sugli orizzonti potrebbe portare alla conclusione che è meglio anticipare il voto.

«Oggi l'emergenza è fare la legge elettorale subito, restituendo ai cittadini la scelta dei parlamentari. Non c'è automatismo tra legge elettorale ed elezioni. E comunque chi vuole anticipare la scadenza venga allo scoperto. Basta con i giochini».

Alla nuova legge elettorale di tipo proporzionale i critici rimproverano che renderà impossibile, la sera del voto, capire chi governerà il Paese.

«La prossima sarà una legislatura costituente. Se si vuole cambiare la Costituzione nelle sue parti essenziali, magari varando il presidenzialismo, ci sarà modo di farlo. Ma finché la Costituzione è questa, le regole dicono altro. Ed è così vero che ancora nell'attuale legge non è prevista la designazione del presidente del Consiglio ma solo l'indicazione del capo della coalizione. E poi non mi sembra che quei festeggiamenti serali abbiano portato tanta fortuna né ai protagonisti né all'Italia».

C'è il rischio, se alle elezioni si frantumerà il quadro politico, che si indebolisca la nostra credibilità internazionale.

«La questione europea è un altro elemento dirimente ed è un grande punto di forza dell'esecutivo. Senza il governo Monti non sarebbe stato possibile tutto il dibattito che sta maturando in Europa. La posizione della Germania non sarebbe la stessa. E anche il lavoro di difesa della moneta unica che Draghi sta portando avanti ai vertici della Banca centrale non beneficerebbe dell'adeguato clima di sostegno politico. Si sta chiaramente tracciando un percorso verso gli Stati uniti d'Europa, superando l'equivoco di

una Europa delle nazioni in cui la moneta unica non aveva corrispondenza in una adeguata cessione di sovranità sotto il profilo delle politiche fiscali e di bilancio. Bisogna andare oltre e, secondo la lezione del migliore europeismo, costruire un destino condiviso di una comunità di Stati».

Negli Usa preferisce la riconferma di Obama o l'elezione di Romney?

«Non voglio entrare in una logica di tifo. Il sistema americano è molto diverso dal nostro e, dal mio punto di vista, ci sono elementi di vicinanza ora con l'uno ora con l'altro candidato. Mi auguro però che la proficua collaborazione che l'amministrazione Obama ha avviato con l'Europa e con il nostro presidente del Consiglio per affrontare i nodi della crisi sia confermata anche in caso di vittoria di Romney. Aggiungo solo che apprezzo molto il fatto che il minimo comune denominatore tra i due candidati alla Casa bianca sia l'affermazione della necessità che lo spirito religioso mantenga il suo posto nella sfera pubblica. Lo Stato laico ha bisogno di Dio e non può sradicare il sentimento innato di religiosità che c'è nel popolo in nome di un relativismo generalizzato che in Europa rischia di diventare egemonico».

Con questa affermazione avrà convinto molti elettori, dell'uno e dell'altro campo, che sui temi dell'etica e dei diritti civili non c'è coesistenza possibile con la sinistra.

«Ci sono valori per noi cattolici non negoziabili e sui quali non abbiamo mai fatto sconti, né intendiamo rassegnarci adesso a saldi di fine stagione. Ma vogliamo anche dire con chiarezza che su questi temi il Parlamento dovrà intervenire senza vincoli di coalizione. Alla nostra coscienza non rinunciamo».

La corte europea ha bocciato la legge 40 sulla fecondazione assistita.

«Ogni legge è perfettibile. Questa è stata approvata, per altro con voto trasversale, dal Parlamento ed è corretto che lo Stato italiano la difenda inoltrando ricorso secondo i tempi e i modi previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini

UN OBIETTIVO, TROPPE DIVISIONI

SI FA PRESTO
A DIRE CRESCITA

COSA FRENA LO SVILUPPO

TROPPE DIVISIONI SULLA CRESCITA

di ANGELO PANEBIANCO

A causa del fatto che, per lo più, non si vuole concedere all'avversario una qualche dignità, ma anche a causa di una diffusa ignoranza della storia patria, il nostro dibattito pubblico tende quasi sempre a immiserire e a banalizzare ciò che non dovrebbe esserlo: le nostre divisioni. Esse non sono alimentate, come ci fa comodo credere, solo da contingenti conflitti di interesse. Riflettono, e riproducono, contrapposizioni antiche. Le divisioni politiche contingenti occultano radicate, profonde, e probabilmente incompontibili, divisioni culturali. Siamo divisi praticamente su tutto e il fatto che il nostro sia ancora uno Stato unitario, per di più corredato di una (claudicante) democrazia, è una specie di miracolo. Usiamo le stesse parole ma diamo loro significati antitetici. Se prescindiamo per un momento dagli interessi in gioco, ad esempio, che altro è lo scontro sulle intercettazioni (diritto di cronaca contro diritto alla privacy) se non una divisione che chiama in gioco due idee radicalmente diverse, e cariche di storia, della libertà?

La stessa cosa accade con un'altra parola che usiamo tanto, soprattutto da quando l'«oggetto» a cui si riferisce è sparito nel nulla: la parola in questione è «crescita». Tre partiti si confrontano e si scontrano sulla crescita. Il primo partito, più diffuso e ramificato di quanto si voglia credere, è quello dei nemici della crescita, dei fautori della de-industrializzazione del Paese.

Varie pulsioni lo alimentano: la critica romantica della società industriale, un anticapitalismo che ha varie ascendenze culturali, utopie bucoliche, la sindrome «non nel mio giardino», il sogno di una società capace di eliminare il rischio, l'avversione per un sistema economico-sociale fondato sul continuo cambiamento.

Ma anche i fautori della crescita sono divisi al loro interno. Qui i contrasti si fanno più sottili, non sono sempre immediatamente riconoscibili. Lo stesso governo Monti appare attraversato da questa divisione. E ciò si riflette nei provvedimenti che esso appronta.

A confrontarsi e a scontrarsi sono il partito per il quale la crescita deve essere guidata dallo Stato, che pensa che il governo ne debba essere il *deus ex machina*, e il partito che la intende come il virtuoso sottoprodotto della libertà degli individui. Ne consegue che i due partiti, pur con alcune sovrapposizioni, attribuiscono compiti diversi al governo. Per il primo partito, il governo deve direttamente «farsi carico» della crescita. Per il secondo, invece, deve creare le condizioni perché siano i cittadini, con la loro libera attività, a farsene carico. Per dire, sia il segretario della Cgil Susanna Camusso nelle sue dichiarazioni che gli economisti Francesco Giavazzi e Alberto Alesina nei loro editoriali sul *Corriere* auspicano la crescita ma i mezzi a cui pensano per ottenerla non sono propriamente gli stessi. Alla prima concezione, per esempio, è associata l'idea di «politica economica» (salvo ricordare che

già nella prima metà dello scorso secolo l'economista Joseph Schumpeter ammoniva che la politica economica è in realtà «politica e basta») e, in tempi passati, anche di «programmazione»: il governo, oltre a manovrare la spesa pubblica, deve marcare stretto, da vicino, gli operatori economici, gli spetta il compito del direttore d'orchestra.

Per la seconda concezione, invece, il governo, se vuole davvero la crescita, deve darsi due compiti essenziali: rendere efficienti (la miglior qualità possibile al costo più basso possibile) i servizi che gli spettano e mettere la società in condizioni di respirare, di non essere oppressa da un eccesso di regolamenti e tasse. Per la seconda concezione, non è compito del governo «promuovere» la crescita. Il suo compito è togliere gli ostacoli burocratici che impediscono alla libera attività dei cittadini di promuoverla.

Se fossimo un Paese meno complicato di come la storia ci ha reso, il confronto politico e, massimamente, il confronto elettorale, sarebbero chiarificatori: sinistra e destra si sfiderebbero proponendo ai cittadini due diverse visioni dei mezzi necessari per rilanciare la crescita economica. Ma siccome siamo complicati, da noi tutto si confonde: talché, a destra, a sinistra e al centro, troviamo, mescolati, i fautori di entrambe le concezioni, i rappresentanti di entrambi i partiti.

Per avere crescita serve dare impulso a un massiccio programma di opere pubbliche mantenendo la pressione fiscale al livello a cui è giunta oppure serve, prima di tutto e soprattutto, abbassare le tasse? La risposta qualifica l'interlocutore come appartenente all'uno o all'altro dei due partiti.

Forse, inadeguatezza di molti protagonisti a parte, una delle ragioni per cui l'esperimento di bipolarismo politico è fallito in questo Paese è che, oberati dalle cattive abitudini e eredità della Prima Repubblica, non siamo riusciti a farne lo strumento per incanalare e contrapporre visioni della crescita (e connesse prassi di governo) chiaramente e inequivocabilmente alternative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Tragici dilemmi
che dividono l'Italia

I DILEMMI CHE DIVIDONO L'ITALIA

BARBARA SPINELLI

TRA le molte maledizioni di cui soffre l'Italia, ce n'è una che a intervalli regolari la insidia: ogni scelta cruciale si presenta sotto forma di dilemma tragico, irrisolvibile. Nella Grecia classica si direbbe: di aporia.

Uno scontro mortale tra principi egualmente forti, e spesso egualmente validi. Solo che danno inanca la catarsi, che snoda i nodi. I nostri grovigli, tendiamo a viverli come ineludibili fatalità.

Nel caso dell'acciaieria Ilva, il dilemma consiste nella scelta, inconcepibile in altri paesi europei, tra la morte di fame per il lavoro perduto e la morte per i tumori che la fabbrica ha continuato a espandere lungo gli anni, per inadempienza e corruzione. Nel caso della disoccupazione giovanile, il dilemma viene addirittura presentato come cruento gioco della torre. Visto lo stato di necessità che traversiamo, chi buttare giù dagli spalti: la generazione dei 30-40 anni o quella successiva? Non so cosa abbia pensato il Presidente Monti, nell'intervista del 27 luglio a *Sette*, quando ha pronunciato, con la leggerezza dell'apatia, un verdetto anch'esso poco immaginabile altrove in Europa: «Esiste un aspetto di *generazione perduta*, purtroppo. Si può cercare di ridurre al minimo i danni (...) ma più che attenuare il fenomeno con parole buone, credo che chi (...) partecipa alle decisioni pubbliche debba guardare alla crudezza di questo fenomeno e dire: facciamo il possibile per limitare i danni alla generazione perduta, ma soprattutto impegniamoci seriamente a non ripetere gli errori del passato, a non crearne altre, di *generazioni perdute*».

Più grave ancora il dilemma – l'aporia tragica – che è all'origine della pubblica discussione attorno alle inchieste della magistratura di Palermo e Caltanissetta, e all'intervento del Presidente della Repubblica che ha deciso di sollevare un conflitto costituzionale nei confronti degli uffici giudiziari palermitani a seguito di telefonate intercettate con l'ex ministro dell'Interno Mancino, non ancora inquisito per falsa testimonianza. Non credo che Napolitano voglia ostacolare le inchieste siciliane sulle trattative fra mafia e parti

dello Stato: più volte ha assicurato anzi il contrario. Ma condivido il timore espresso su questo giornale da Gustavo Zagrebelsky: il rischio esiste che l'iniziativa presidenziale assuma «il significato d'un tassello, anzi del perno, di tutt'intera un'operazione di discredito, isolamento morale e intimidazione di magistrati che operano per portare luce su ciò che, in base a sentenze definitive, possiamo considerare la "trattativa" tra uomini delle istituzioni e uomini della mafia».

Semi soffermo su questo caso è perché tra i nostri dilemmi mi pare il più significativo, e il più periglioso. Tra le critiche rivolte agli inquirenti dell'antimafia ce n'è una, che ricorre da vent'anni: l'accusa di *protagonismo*. L'epiteto resiste a tutte le intemperie: chi ha letto il libro *Le ultime parole di Falcone e Borsellino* (Chiarelettere 2012), ne constaterà l'inossidabile natura, il suo ripetersi ossessivo. Ecco un altro nostro nodo che non si snoda. I magistrati sono sospettati di intromettersi nella politica e di farla, invece di lavorare in silenzio e risparmiare ministri e deputati: usano rilasciare interviste, impartire lezioni, e soprattutto denunciare l'irresponsabile non-presenza dello Stato. Non da oggi, ma dagli anni del maxiprocesso istruito dal pool di Palermo. Né Falcone né Borsellino bramavano le luci della ribalta. Se si esponevano con tanta frequenza, con accuse così esplicite, è perché percepivano l'isolamento cui erano condannati, l'insabbiamento che minacciava l'operazione verità. Non accade dappertutto, che un magistrato definisca se stesso un *morto che cammina*.

Lo stesso accade oggi a Antonio Ingroia, quando rilascia interviste colme di inquietudine. O a Roberto Scarpinato, Procuratore generale di Caltanissetta: il culmine l'ha raggiunto il 19 luglio, anniversario della morte di Borsellino, quando ha letto una lettera immaginaria all'amico ucciso dalla mafia vent'anni fa. Una lettera dura per i politici che ogni anno commemorano la strage di via d'Amelio: «Stringe il cuore a vedere talora tra le prime file, nei posti riservati alle autorità, anche personaggi la cui condotta di vita sembra essere la negazione stessa di quei valori di giustizia e di legalità per i quali tu ti sei fatto uccide-

re; personaggi dal passato e dal presente equivoco le cui vite – per usare le tue parole – emanano quel puzzo del compromesso morale che tu tanto abborrivi e che si contrappone al fresco profumo della libertà».

A causa di queste parole, il Consiglio superiore della magistratura presieduto da Napolitano ha aperto un fascicolo sul trasferimento d'ufficio del procuratore, rendendo pericolosa la sua nomina ai vertici della procura di Palermo. Lo stesso Csm ha attivato il procuratore generale della Cassazione, affinché verifichi se Scarpinato abbia utilizzato, nella lettera, parole censurabili con provvedimento punitivo. È il motivo per cui Zagrebelsky parla, rivolgendosi a Napolitano, di «eterogeneità dei fini»: sollevando un conflitto di poteri con i giudici di Palermo, Napolitano si inserisce, non intenzionalmente, in un contesto che vede i magistrati siciliani fortemente screditati, in difficoltà.

Non fu sollevato lo stesso conflitto nel '93, quando il Presidente Scalfaro fu intercettato nell'ambito di un'inchiesta sulla Banca Popolare di Novara (la Procura di Milano depositò agli atti l'intercettazione, contrariamente alla telefonata Mancino-Napolitano). O quando nel 2009 fu intercettata una telefonata a Napolitano di Guido Bertolaso, indagato per gli appalti. L'intervento del Quirinale è legittimo, Scalfari ha ragione e Ingroia lo conferma. Così come sono comprensibili le preoccupazioni istituzionali espresse da Scalfari in una serie di articoli. Ma è legittima anche la domanda: perché proprio oggi, e non prima? Cosa c'è di così allarmante nelle inchieste siciliane, da smuovere le pubbliche istituzioni e da dividere fra loro giornali seri? È segno della ricchezza di questo giornale il fatto che ambedue le inquietudini siano presenti e conversino tra loro civilmente.

Forse tutto questo accade perché siamo alla vigilia di elezioni.



Perché i partiti temono l'avanzare del Movimento 5 stelle. Forse, più semplicemente, perché l'Italia fin dal dopoguerra passa da un dilemma emergenziale all'altro, e mai arriva a quella che Zagrebelsky chiama la *tranquillità del diritto*. Anche sull'antimafia l'aporia resta irrisolta, dunque tragica: o vuoi sapere finalmente come ha funzionato il tuo paese – se sulla base di compromessi con la malavita oppure no – o convivi con misteri italiani eternamente inconnoscibili. O la morte della verità, o la morte della politica e delle sue istituzioni.

Il problema è sapere come mai non sia possibile uscire da simili emergenze, e ritrovare la tranquillità politica in cui ciascuno fa la sua parte, e non quella dell'altro. Come mai, per imporre l'austerità in tempi di crisi, da noi sia necessario annunciare che esiste, nientemeno, una generazione *perduta*. Come mai sia obbligatorio parlare di Grillo come di un «fascista del web». Come mai se critichi una mossa del Quirinale sei accusato (per quale malinteso o cortocircuito?) di voler abbattere Napolitano e Monti.

L'incapacità di stare responsabilmente al proprio posto – il politico per governare, il partito per fare programmi, il giudice per giudicare, il giornalista per scrutare e analizzare – è certamente all'origine dell'odierno sfacelo. È un'altra conseguenza non voluta delle azioni del Quirinale: il suo desiderio di blindare la carica (con quali conseguenze future?) influenza l'intera classe dirigente, di destra e sinistra, quasi che l'articolo 90 della Costituzione sull'*irresponsabilità* presidenziale divenisse prerogativa d'ogni politico. Segretamente, si direbbe che ciascuno, schivando il compito che gli compete, voglia Monti in eterno. Se qualcuno non è d'accordo, si fa una legge elettorale per impedirgli di sedere in Parlamento. Intanto si dibatte, all'infinito, su destra e sinistra. Sempre deliberatamente operando in modo che non venga mai l'ora delle responsabilità, dell'azione: della tranquillità del diritto e della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti delle imprese: nell'Ue arretrati per 180 miliardi

● L'Italia il Paese più esposto ● In arrivo
la direttiva che indica il termine di 30 giorni

B. D. G.
ROMA

Non è solo lo Stato italiano a dovere tra i 70 e i 100 miliardi alle imprese. In Europa quella dei crediti con la pubblica amministrazione è una piaga abbastanza diffusa. Si calcolano circa 180 miliardi di esposizione dei 27 membri dell'Unione. L'Italia non è sola, ma è sicuramente la prima: l'inadempienza da noi ha raggiunto livelli record.

LA DISPOSIZIONE

L'Europa conosce il problema, ed ha anche provato a risolverlo con una direttiva varata a inizio 2011, che il nostro Paese non ha ancora recepito, così come molti altri. Tanto che il commissario Antonio Tajani ha preso carta e penna e per ben due volte ha scritto ai ministri interessati per sollecitare il recepimento della disposizione. Ma l'adozione delle norme ritarda ancora. C'è tempo fino al 6 marzo prossimo, pena l'apertura di una procedura d'infrazione. L'Italia si è impegnata con Bruxelles a procedere entro la fine del 2012.

Il testo elaborato dalla Commissione Ue impone l'obbligo di pagare entro 30 giorni, con limitate eccezioni a 60. Passato questo periodo scattano interessi di mora dell'8%, oltre al tasso di riferimento della Bce. Si prevede comunque un rimborso minimo di 40 euro, e le imprese potranno richiedere come indennizzo anche tutte le spese sostenute. Inoltre si dispongono corsie preferenziali nei tribunali per contestare termini e pratiche manifestamente iniqui.

La Commissione si è mossa sull'onda della crisi profonda che il tessuto produttivo sta attraversando. Secondo quanto riferisce lo stesso Tajani, un terzo delle piccole e medie imprese del Vecchio continente non riesce ad ottenere il credito richiesto dalle banche.

L'ultimo rapporto della Bce indica una tendenza a un ulteriore peggioramento. Secondo il Commissario europeo, senza l'accesso al credito rischiano di chiudere anche attività fondamentalmente sane. «La Commissione sta attuando la strategia presentata a dicembre per più fondi Ue in garanzia per facilitare il credito - spiega Tajani - maggiore ruolo della Bei, un mercato integrato dei capitali di rischio, Basilea III adattata alle pmi».

Mario Draghi ci ha provato a iniettare più liquidità nel sistema, ma alle aziende è arrivato molto poco. In più la crisi dei debiti sovrani ha creato nei fatti paesi di serie A, con tassi molto bassi, e altri di serie B, costretti a pagare interessi altissimi per ottenere denaro. Se non si riequilibra questo sbilanciamento, sarà molto difficile far ripartire l'economia reale. Ecco perché in molti spingono per interventi di Francoforte, ma altri (specie quelli che pagano poco il denaro) li frenano.

È una guerra senza quartiere: dalla crisi non si uscirà tutti allo stesso modo. «In un momento così difficile in cui lo Stato, giustamente, chiede a cittadini e imprese sacrifici e fedeltà fiscale, ritengo un dovere morale, prima ancora che giuridico, che le Pubbliche Amministrazioni paghino tempestivamente i debiti alle imprese - conclude Tajani - L'attuazione immediata della direttiva sui ritardi di pagamento, senza attendere il marzo 2013, libererebbe 180 miliardi di debiti pubblici verso le imprese. Si potrebbero evitare migliaia di fallimenti e perdite di posti e, alla fine, gli stessi conti pubblici ne beneficerebbero».

Nella sua lettera al ministro Corrado Passera, il Commissario annuncia una campagna di sensibilizzazione in tutta Europa a partire da ottobre, e assicura la collaborazione dei suoi uffici per l'attuazione delle nuove regole. Sempre che queste vengano davvero recepite.

